

Anno III°, numero 3 – marzo 2009

CARISSIMI CONFRATELLI.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

La sera del 23 febbraio abbiamo voluto fortemente ricordare Rita.

Il nostro vice priore, l'anima del sodalizio ,che ha lasciato in noi quel caro e dolce ricordo che difficilmente dimenticheremo.

Quale poteva essere il modo migliore per questo pensiero, abbiamo deciso di ritrovarci in S.Pietro in Episcopio per poterla ricordare nel modo migliore, con una celebrazione Eucaristica.

Alla presenza di tutti i Confratelli, (quelli lontani erano presenti in ispirito) di poche persone ,amici ed amiche di Rita ,dei rappresentanti delle due associazioni scouts (Agesci e Scouts D'Europa)

E di P.Victor del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, la Chiesa con la quale si condivide, ospite del nostro oratorio di S.Pietro in Episcopio.

Abbiamo pregato per Rita, le due chiese nate entrambe in luoghi come S.Pietro, all'inizio della grande e magnifica avventura del Cristianesimo , e unitamente voler essere alla sequela del Cristo, abbiamo pregato uniti per una donna, due chiese si sono ritrovate per pregare l'unico Nostro Grande Dio,per una donna.....che ha vissuto camminando in punta di piedi ma che ha lasciato delle profonde orme , ha lasciato una traccia.....

Così come le due Associazioni scouts si sono ritrovate in San Pietro in Episcopio per pregare per colei che tanto ha dato allo scoutismo,i Capi hanno pregato assieme , ed al termine della preghiera un canto di chiusura ha visto dei fratelli che si inginocchiavano ...là nel piano....e tu dal cielo li hai benedetti ho Signore.

IL PRIORE

INSEGNAMENTI DELLA CHIESA SUL PURGATORIO

"45. Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva – questa sua vita sta davanti al Giudice. La sua scelta, che nel corso dell'intera vita ha preso forma, può avere caratteri diversi. Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile, ma alcune figure della stessa nostra storia lasciano discernere in modo spaventoso profili di tal genere. In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola *inferno*. Dall'altra parte possono esserci persone purissime, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo – persone, delle quali la comunione con Dio orienta già fin d'ora l'intero essere e il cui andare verso Dio conduce solo a compimento ciò che ormai sono.

"46. Secondo le nostre esperienze, tuttavia, né l'uno né l'altro è il caso normale dell'esistenza umana. Nella gran parte degli uomini – così possiamo supporre – rimane presente nel più profondo della loro essenza un'ultima apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. Nelle concrete scelte di vita, però, essa è ricoperta da sempre nuovi compromessi col male – molta sporcizia copre la purezza, di cui, tuttavia, è rimasta la sete e che, ciononostante, riemerge sempre di nuovo da tutta la bassezza e rimane presente nell'anima. Che cosa avviene di simili individui quando compaiono davanti al Giudice? Tutte le cose sporche che hanno accumulate nella loro vita diverranno forse di colpo irrilevanti? O che cosa d'altro accadrà? San Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinzi*, ci dà un'idea del differente impatto del giudizio di Dio sull'uomo a seconda delle sue condizioni (...) Paolo dice dell'esistenza cristiana innanzitutto che essa è costruita su un fondamento comune: Gesù Cristo (...) Se siamo rimasti saldi su questo fondamento e abbiamo costruito su di esso la nostra vita, sappiamo che questo fondamento non ci può più essere sottratto neppure nella morte. Poi Paolo continua: «Se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruisce sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco » (3,12-15). In questo testo, in ogni caso, diventa evidente che il salvamento degli uomini può avere forme diverse; che alcune cose edificate possono bruciare fino in fondo; che per salvarsi bisogna attraversare in prima persona il « fuoco » per diventare definitivamente capaci di Dio e poter prendere posto alla tavola dell'eterno banchetto nuziale.

Benedetto XVI, Enciclica "Spe salvi"

IL ROSARIO

14 IL MIRACOLO ALLE NOZZE DI CANA

Il primo miracolo compiuto da Gesù ci è raccontato dall'evangelista che ha scritto per ultimo. Lo troviamo infatti nel Vangelo di Giovanni (2,1-12). Quando leggiamo questo Vangelo, dobbiamo sempre ricordare due cose: la prima è che il racconto è più complesso di quanto non sembra a prima vista; la seconda è che da qualche parte c'è sempre il ricordo della passione e morte del Signore,

A Cana, cittadina non lontana da Nazareth, si celebra un matrimonio. Probabilmente è qualcuno che si conosce, perché è invitata Maria, la Madre di Gesù, ed anche Gesù stesso, che si porta dietro i suoi primi discepoli. L'allegria della festa è rovinata da un fatto inaspettato: il vino scarseggia e ormai viene a mancare. I due sposi e i loro famigliari sono destinati a fare una magra figura: si dirà di loro che sono stati avari, oppure che non hanno saputo prevedere bene le necessità di tutta quella gente.

Maria si accorge del disagio e ne avverte Gesù. Il breve dialogo è imbarazzante, perché sembra che il Figlio risponda freddamente alla Madre, che gli chiede, in qualche modo, di provvedere alla necessità impellente: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". In Giovanni, quando si parla dell'ora di Gesù, si fa sempre riferimento all'ora della sua morte. Sembra quindi che il Signore avverte sua Madre di un rischio: compiendo un prodigio, egli accelera i tempi per la conclusione della sua vita, perché la manifestazione dei suoi poteri divini richiederà l'ostilità di coloro che non erano disposti ad accettare la sua pretesa di essere il Messia, Figlio di Dio. Se questo è il modo giusto di interpretare le parole di Gesù, capiamo che la replica di Maria è un gesto di coraggio e di amore grande per i due sposi, la cui gioia Lei antepone alla sicurezza del Figlio. "Qualsiasi cosa vi dica, fatela": il che vuol dire che Gesù non resterà indifferente e farà qualcosa. Sappiamo quello che segue e lo stupore che ne derivò, quando gli ospiti si trovano a bere dell'ottimo vino in grande abbondanza.

Queste parole di Maria sono le ultime che i Vangeli ci ricordano, come dette da lei, e rappresentano il suo messaggio più bello e completo: l'invito a seguire Gesù ed a fare "qualsiasi cosa ci dica". Queste poche parole valgono come un intero trattato di vita spirituale, perché ci indicano la nostra missione nella vita: fare sempre e soltanto la volontà del Signore.

IL GIORNO DI RITA.

Tradizione assodata nella Chiesa di Santa Maria del Suffragio per incontrarsi assieme a tanti amici, presentare la nostra realtà Confraternale nel nome e nel ricordo di Rita.

Cosa è possibile dire della grande serata, tanto, troppo. Tanti amici fin dalle ore 21.00 gremivano la Chiesa.

All'ingresso venivano accolti con un grande sorriso da Stefano e Fiorella i quali offrivano alle Signore un dono.....una Rosa di cioccolato, la ROSA DI RITA, motivo di questo simpatico e graditissimo omaggio lo ha poi spiegato Francesco nella dettagliata presentazione.

La serata è stata aperta dal nostro coro Gregoriano il quale ci ha deliziato con alcuni canti del repertorio, sempre belli ed affascinanti, magistralmente diretti da Salvatore.

Jessica nostro nuovo gioiello, ha letto un racconto di Rita e con la sua recitazione ci ha portato nella bollente Fano del 1860, quanto la confusione era tanta e quando veniva cambiato il vecchio mondo, ha saputo farci rivivere e toccare con mano quelle giornate.

Gli allievi del corso di fotografia hanno voluto farci dono dei loro elaborati, cosicchè Maria, Andrea, Michele e Stefano hanno presentato tanti scatti spaziando per una infinità di interessi.

Fratel Hildebrando ha propagandato la nostra Spezieria invitando gli amici a fare visita dopo la serata, dando la possibilità a chi volesse, degustare i nostri prodotti e vedere quanto di bello si può trovare nell'antro dello speciale.

La chicca finale, il concerto della Banda Città di Fano, diretta dal maestro Giorgio Caselli ha porato un nuovo modo di farci ascoltare musica un modo giovane un modo dilettevole.

La organizzazione Vallato a schierato una serie molteplice di percussioni e ben 45 elementi, giovani o giovanissimi componenti la compagine musicale.

La conclusione era di obbligo affidarla a Mons. Tonucci che, oltre aver letto un passo del Vangelo "Cum l'ha scrit San Marc" e relative spiegazioni grammaticali del fanese, ah voluto brevemente ricordare Rita, ed era suo quel.....nella vita ha camminato in punta di piedi ma ha lasciato profonde orme.

Tanti amici, tanti giovani, tanti collaboratori giovani.....forse è l'immagine rinnovata della Confraternita, una Confraternita giovane in tutte le sue angolazioni in tutte le sue manifestazioni.

LA MORTE DEL CONFRATELLO

La morte è il momento cruciale in cui prendiamo coscienza della qualità che ha caratterizzato la nostra vita terrena; oltre a ciò, il Confratello si dovrà confrontare anche con la fedeltà agli impegni assunti con il suo ingresso, prima, e con l'appartenenza, poi, alla Confraternita

In ogni caso, nel momento della morte, tutti ci mettiamo alla sequela di Gesù che ci ha insegnato come superare e vincere questo ultimo traguardo della vita terrena; Lui si è affidato alla bontà del Padre, ha rimesso, umilmente, nelle Sue mani il Suo

Spirito fiducioso e, di lì a poco, sarebbero risonate per Lui queste dolci espressioni d'amore: " *vieni figlio diletto, torna alla tua casa e facciamo festa* ".

Il Confratello non verrà mai lasciato solo nei suoi ultimi istanti ma avrà sempre il conforto dei suoi Confratelli che, oltre a non abbandonarlo mai, con suppliche e canti, lo accompagneranno fino al cielo, dinanzi al Padre.

Egli sarà per sempre ricordato nella memoria e nel cuore dei Confratelli che, con le loro preghiere, si uniscono alle preghiere dei credenti del mondo intero per inneggiare, tutti insieme, alla **Resurrezione** di Gesù che ha vinto, una volta per sempre, la morte e ci ha ridato la speranza della vita eterna;

*anche noi, come Lui, saremo alla destra del Padre,
anche noi, come Lui, saremo figli prediletti,
anche noi, come Lui, saremo fratelli dei vivi e dei morti.*

Con questa fede ricordiamo la nostra cara, sorella Rita che ci ha lasciati, orfani della sua preziosa presenza e collaborazione, subito dopo la compieta del sabato 25 Febbraio 2006, vigilia della VIII° Domenica del Tempo Ordinario.

La sua sofferenza, dovuta alla crudele malattia che l'aveva colpita, l'aveva resa ancora più dolce e fragile come una bambina.....ma una bambina che ha affrontato la morte con una tale serenità che ancora oggi ci stupisce e ci commuove.

Che la sua anima viva sempre nella pace di Dio !

Questa è la nostra preghiera per Lei ma, nello stesso tempo, chiediamo a Rita di pregare per noi, affinché possiamo imitare la sua vita terrena piena di seri ed importanti impegni, ricca di carità e generosità verso gli altri e, soprattutto, di grande amore e profonda fedeltà ai valori e principi della nostra Confraternita.

Rita, che sei tornata come il povero Lazzaro nel seno del Padre, prega per noi !

Il Confratello Francesco



LE DIECI PAROLE DI DIO - I COMANDAMENTI

Quando parliamo delle dieci parole di Dio, che ricordiamo come i dieci comandamenti, ci ricordiamo subito di quando una persona chiese a Gesù: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?" (Mc 12,28). Chi faceva la domanda probabilmente desiderava sapere che cosa doveva fare prima di tutto il resto e in modo da risolvere più facilmente i problemi della sua vita: dieci precetti sono tanti, mentre pensare a uno solo rende le cose più semplici.

La risposta di Gesù ricorda due comandamenti che non sono nella lista dei dieci che conosciamo. Sono i precetti dell'amore: amore verso Dio e amore verso i nostri fratelli. Ecco le parole di Cristo: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza; amerai il tuo prossimo come te stesso".

Potremmo pensare che ora abbiamo due comandamenti, in modo che invece di averne dieci ne abbiamo dodici? Gesù, invece di facilitare le cose le rende in realtà più complicate? Non è così: i due comandamenti ricordati dal Signore sono il riassunto e la spiegazione degli altri dieci. Perché sarebbe del tutto inutile osservare a puntino tutto quello che dicono i diversi comandamenti, senza che alla base ci sia un sentimento profondo e sincero di amore. Mettendo questi due punti prima di tutti gli altri, Gesù ci dice che ogni gesto, rivolto verso Dio o verso il prossimo, deve essere ispirato da un insieme di rispetto, di affetto, di stima, di apprezzamento. In una parola, di amore. L'amore è come l'anima dei comandamenti: è ciò che ne giustifica l'esistenza ed è ciò che ne ispira il rispetto. Ma possiamo porci ancora una domanda. Se il comandamento principale è formato in realtà da due precetti, sia pure uniti, quale dei due è il più importante? Se qualcuno - per motivi che non sappiamo - non conosce Dio, non può amarlo. Però egli può amare il prossimo e manifestare in questo amore tutte le migliori qualità della sua natura umana. In questo modo, anche senza saperlo, egli compie la volontà di Dio. È proprio quello che Gesù descrive quando racconta il giudizio finale: ci sono persone che non hanno conosciuto il Signore, ma lo hanno amato nei loro fratelli, e Cristo ricorda loro che "ogni volta che avete dato da mangiare o da bere, avete visitato o vestito uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Quindi è possibile non amare Dio ma amare il prossimo - e quindi amare Dio in modo inconsapevole. Il contrario invece non è possibile: non è possibile amare Dio senza amare anche il prossimo. Perché? Perché l'amore di Dio deve manifestarsi necessariamente nell'amore del prossimo. Se non è così, l'amore verso Dio non è sincero. Il giudizio su quello che avremo fatto di bene o di male, l'abbiamo già visto, sarà un giudizio sull'amore verso il prossimo. Il comandamento nuovo che Gesù lascia a noi suoi discepoli è quello dell'amore reciproco: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". San Paolo, nelle sue lettere, ripete più volte che tutta la legge di Dio si riassume in un solo comandamento: "Amerai il prossimo tuo come te stesso", e su questa base interpreta ogni altro precetto. Anche San Giacomo scrive lo stesso: "Certo, se adempite il più importante dei comandamenti: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene" (Gc 2,8). C'è ancora una testimonianza molto chiara. Nella sua prima lettera, San Giovanni parla dell'amore. Ci ricorda che l'amore consiste non nel fatto che noi abbiamo amato Dio, ma che lui ci ha amati per primo. E continua: "Carissimi, se Dio ci ha amati..." Noi continueremo la frase dicendo: Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amare Dio. Per noi sarebbe logico così. Invece leggiamo: "Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Gv 4,11). La risposta all'amore di Dio è l'amore del prossimo. Per finire, ascoltiamo Sant'Agostino, un grande vescovo dei primi tempi della Chiesa, che ha tanto riflettuto sulle verità della nostra fede. Egli ci ha lasciato una conclusione che serve anche a noi: "I dieci comandamenti si riducono a due (i comandamenti cioè dell'amore a Dio e al prossimo); questi due si riducono a quest'altro (amore al prossimo) che è unico. In quest'ultimo sono contenuti i dieci, i due".